



LUCI DI POSIZIONE

DI LUCETTA SCARAFFIA

Anche la provetta per sfruttare le donne africane

Riempirsi la bocca di parole buone a proposito dell'Africa che deve essere aiutata, finanziata, ricordata, capita è un luogo comune di destra e di sinistra. Basta nominare il continente nero per diventare tutti buoni e misericordiosi, preoccupati per la fame e la miseria, prodighi di consigli - bisogna aiutarli a costruire scuole e a sconfiggere la corruzione, a incanalare l'acqua, a valorizzare le risorse locali e così via - ma pochi conoscono sul serio questo immenso mondo, al di là di qualche vacanza in Kenia. E soprattutto pochi lo tengono d'occhio con attenzione, attenti non solo a quello che non si fa, ma anche alle iniziative sbagliate che attira, se pure sempre sotto il mantello dell'intervento assistenziale e provvidenziale.

Per fortuna lo fa l'*Avvenire*, che sabato 29 agosto ha pubblicato in prima pagina un articolo del genetista Roberto Colombo, il quale denuncia un nuovo tipo di sfruttamento della parte più debole della popolazione africana, le donne. Non ce lo saremmo mai aspettato, dato che da almeno mezzo secolo uno dei mali dell'Africa viene sempre individuato nella sovrappopolazione, con la conseguenza che uno dei rimedi più spesso proposti, se non addirittura imposti, è il controllo delle nascite. Invece, succede anche questo: in Africa stanno per sbarcare le tecniche per la procreazione medicalmente assistita. Sì, proprio dove le donne muoiono

ancora di parto, dove la medicina non riesce a debellare epidemie e malattie curabili ma che fame e carestie rendono mortali, sbarca l'ingegneria genetica, grazie a centri costruiti da una fondazione svizzera creata da uno dei pionieri della fecondazione in vitro, Alan Trounson, attuale presidente dell'istituto per la medicina rigenerativa che ha sede in California.

In realtà questi centri non saranno copie conformi di quelli che ci sono nei Paesi occidentali, ma brutte copie o, per dirla più chiaramente, versioni per i poveri: al posto dei costosissimi programmi di stimolazione ovarica controllata che sono impiegati in Occidente, le donne dovranno infatti accontentarsi di un trattamento generico molto meno costoso, ma più dannoso e doloroso. Anche il modo diverso di conservare gli embrioni congelati - in capsule di plastica invece dei sofisticati incubatori cellulari ad anidride carbonica - renderà le donne più vulnerabili alle infezioni, di cui è notoriamente afflitto il continente africano. Anche per i microscopi, necessari per osservare la fecondazione in vitro e lo sviluppo embrionale, che sono molto costosi, si ricorrerà a modelli più semplici e più economici.

In sostanza, per le donne africane si sta preparando una procreazione assistita di serie B, alla quale poi non si sa bene chi potrà o vorrà ricorrere, dal momento che, fino a oggi, tutte le campagne di aiuti verso le popolazioni africane sono state vincolate all'obbligo di moderare l'incremento demografico. Desta dunque stupore il fatto che in Paesi dove manca l'acqua e dove l'igiene personale è insufficiente, dove manca la possibilità di curare malattie che da noi non desterebbero preoccupazione, si siano ritenuti necessari questi investimenti biotecnologici avanzati.

Ci sono molte ragioni per sospettare che quanti progettano questi investimenti non abbiano a cuore il

benessere delle donne africane, che non sentono certo come un bisogno primario quello di ricevere le briciole del progresso bioscientifico moderno, ma che piuttosto si propongano di avviare un lucroso business alle loro spalle. Questi nuovi centri di procreazione artificiale, infatti, meno costosi di quelli occidentali e probabilmente meno controllati dal punto di vista giuridico, potranno diventare dei paradisi low cost per le donne occidentali che desiderano un trattamento che non è permesso nel loro Paese. Avremo nuovi percorsi nel "turismo procreativo", nuovi centri dove sarà

magari possibile sfruttare a minor prezzo donne che affittano l'utero, e dove anche le donne meno abbienti potranno sperimentare tecniche innovative e selettive: che siano poi magari ben più dolorose e pericolose di quelle dei centri diffusi nei Paesi avanzati, conta poco. L'importante è realizzare i propri desideri, per gli uni, e guadagnare molto con poca fatica, per gli altri.

Ancora una volta non possiamo che deprecare la deriva di sfruttamento economico che travolge rapidamente le nuove tecniche biomediche: sembra che, appena si presenta una scoperta nel campo delle tecnoscienze, immediatamente ne derivi una forma di sfruttamento economico. E pensare che basterebbe così poco per aiutare in modo ben più utile e concreto le donne africane. Di fronte a questo nuovo sfruttamento dove sono tutti i sostenitori dell'Africa? Perché non fanno sentire la loro voce su questa iniziativa sbagliata e pericolosa?

Si dice che il male dell'Africa sia la sovrappopolazione, il rimedio proposto/imposto è il controllo delle nascite. Ora, dove si muore ancora di parto e la medicina non riesce a debellare malattie curabili rese mortali da fame e carestie, sbarca l'ingegneria genetica a basso costo. Con conseguenze prevedibili

